

Recessione e deflazione sono i rischi dell'Europa. Per questo alla sinistra spetta il compito di indicare politiche innovative

Il primo passo è votare Sì al referendum del 15 e 16 giugno: è la cosa giusta da fare per chi si accorge che il mondo sta cambiando

Articolo 18? L'Inizio di una svolta

CESARE SALVI

La sinistra è chiamata a misurarsi sui grandi dilemmi della società contemporanea, a costruire un progetto all'altezza delle sfide dell'oggi. Ne ha parlato su queste colonne Alfredo Reichlin. Provo a dare un contributo a partire da quella che a me pare la principale delle questioni: la crisi economica dell'Europa, e gli strumenti per farvi fronte. Come vedrà chi avrà la pazienza di seguire fino alla fine il mio ragionamento, questo tema non è affatto estraneo alle scelte politiche dell'oggi, a partire dall'imminente referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Recessione, deflazione: questi sono oggi i rischi dell'Europa. La crisi dell'economia europea è purtroppo un dato di fatto. La crescita si è fermata, per tre paesi (Germania, Italia e Olanda) il dato del Pil è, per la prima volta da molto tempo, preceduto da un segno negativo e l'Italia è tra i paesi in condizioni peggiori. Gravi sono le responsabilità delle politiche fallimentari del governo Berlusconi. All'attuale opposizione spetta il compito di indicare politiche innovative, moderne, che segnino una svolta profonda. Per l'Italia, e per l'Europa. Giacché in larga misura comune è la crisi e comuni sono i problemi. La ricetta indicata dall'opinione prevalente (ribadita di recente da Solbes e Duisenberg) è sempre la stessa da un decennio: patto di stabilità, la linea rigida della Banca centrale europea, invocazione di «riforme» per ridurre la spesa sociale (a cominciare dalle pensioni) e per nuove dosi di flessibilità sul mercato del lavoro. Berlusconi si muove in questa direzione; lo stesso intendono fare Francia e Germania, dando origine, in entrambi i paesi, a una forte protesta sociale. In questa chiave, il referendum (chiedendo di confermare la tutela dell'articolo 18 per chi già ne usufruisce, e di estenderla a tre milioni e mezzo di lavoratori che oggi non ne dispongono) appare davvero contro tendenza: quasi uno scandalo, per l'ortodossia del pensiero dominante. La novità è però che crescono coloro che non sono più convinti di quell'ortodossia, e chiedono un cambiamento. Non mi riferisco solo agli studiosi - come Paolo Sylos

Labini su l'Unità e Luciano Gallino su la Repubblica - che occupandosi espressamente del referendum hanno in questi giorni dimostrato l'infondatezza assoluta delle preoccupazioni per gli effetti economici che avrebbe la vittoria del Sì. Parlo delle crescenti voci di economisti e commentatori, non sospettabili di estremismo ideologico o di scarso rigorismo, che chiedono un profondo cambiamento, un'inversione di tendenza rispetto alle ricette fin qui prevalenti, proprio a partire dall'analisi della crisi europea. Tra i ritagli dei giornali più recenti non c'è che l'imbarazzo della scelta: Alfredo Recanatani (La Stampa), Franco Modigliani e Napoleone Colajanni (Sole 24 Ore), Stefano Cingolani (Il Riformista).... Prendiamo l'intervista di Mario Deaglio al Corriere della Sera del 20 maggio. Il rischio deflazione, egli spiega, deriva dai comportamenti della gente. I consumatori non hanno più voglia di spendere per beni voluttuari; spenderebbero per la salute o l'istruzione. In secondo luogo, non spendono perché vengono meno le certezze: terrorismo e guerre, ma anche welfare e flessibilità del lavoro. La flessibilità del lavoro invocata da tutti, dice Deaglio, ha effetti negativi sull'economia: «favorisce le imprese ma blocca la domanda di beni e consumi. Come fa un giovane a fare un progetto di vita, a mettere su famiglia?» Cingolani: «il mercato del lavoro, in Italia, ormai è talmente flessibile che l'occupazione cresce anche in mancanza di sviluppo e crea un nuovo problema perché abbassa la produttività del paese». Colajanni: «si parla di riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, e nessuno parla di riforme che incidano davvero nella struttura economica». Recanatani: le riforme «volte a ridurre fattori essenziali del benessere delle popolazioni europee, qualsiasi, le tutele contro i rischi di disoccupazione o di perdita dell'occupazione» propongono uno scambio asimmetrico, perché la perdita delle tutele è certa, la crescita economica improbabile, dal momento che le riforme prospettate «determinano una contrazione della domanda come la storia di questi anni già dimostra», indebolendo così ulteriormen-

te le prospettive di crescita. Il premio Nobel Modigliani, all'intervistatore che gli chiede della rigidità europea («pensioni e forza lavoro») replica che la risposta alla crisi sono gli investimenti pubblici, non i tagli di tasse. Da questa rapida ras-

segna mi pare che emerge con chiarezza la richiesta di politiche economiche e sociali diverse da quelle fin qui prevalenti. La ricetta fin qui adottata (applicazione rigida - «stupida», per citare Prodi - del patto di stabilità, politiche monetarie restrit-

tive, tagli alla spesa sociale, sempre maggiore flessibilità dal lavoro) è la causa della crisi, non il rimedio! Non solo ragioni sociali, attinenti ai valori, ma anche ragioni economiche richiedono un deciso cambio di tendenze delle politiche fin qui se-

guite. Questo è, oggi, il compito della sinistra. Oltre tutto, il neoliberalismo non paga più nemmeno in termini elettorali. La recente, pesante sconfitta di Blair alle elezioni amministrative va vista insieme alle affermazioni di due partiti socialisti (pri-

ma quello svedese, di recente quello belga, come ha spiegato a l'Unità Elio Di Rupo), che hanno avuto il coraggio di porre al centro la questione sociale, la difesa e il rilancio del modello europeo contro le tendenze prevalenti «di un mondo ultraliberista». Svedesi e belgi, tra l'altro, hanno vinto le elezioni assumendo esplicitamente la parola d'ordine del rifiuto della riduzione della pressione fiscale, spiegando ai loro concittadini che meno tasse vuol dire meno Stato sociale. La spesa sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori - è arrivato il momento di dirlo ad alta voce - non solo non sono un freno allo sviluppo ma, al contrario, sono oggi la via dello sviluppo, di fronte alla recessione creata dalle miopi politiche neoliberaliste. Sono anche elementi essenziali per la costruzione di un blocco sociale alternativo a quello voluto dalla destra. Compresi commercianti e imprese minori. Se le retribuzioni dei lavoratori sono diminuite dell'1,1 per cento rispetto al tasso d'inflazione (secondo i più recenti dati Istat), non è interesse comune di lavoratori e di esercenti un politica redistributiva e di sicurezza del posto di lavoro che incentivi i consumi? E l'eccessiva flessibilità del lavoro, come ha spiegato Sylos Labini, non porta forse ad una concorrenza esasperata in mercati molto ristretti, contrastando le prospettive di crescita dimensionale e di produttività, decisive per l'imprenditoria minore italiana nelle attuali condizioni della globalizzazione? Rifletta, la sinistra italiana, su un mondo che cambia, e non può più essere guardato con gli occhiali vecchi. La conferma è l'espansione dei diritti - quali chiede il referendum sull'articolo 18 - sono aspetti di un progetto moderno, non residui del passato. Un progetto che richiede certo altri passaggi: a cominciare da un'idea rinnovata dell'Europa. Com'è riduttivo oggi il dibattito sulle nuove istituzioni dell'Unione, quando trascura temi decisivi come il modello sociale e l'indilazionabile revisione della Bibbia di Maastricht! Per chi vede come il mondo sta cambiando, non c'è niente di più moderno che votare Sì il 15 e 16 giugno.

la foto del giorno



Gli autisti del presidente egiziano dormono sotto il sole nel bagagliaio delle loro auto.

la lettera

Il diritto di essere informati su tutto

Cara Unità, apprezzo molto la vostra battaglia per il pluralismo dell'informazione, nella Rai e nel Corriere della Sera. Mi pare però che il diritto ad essere informati riguardi tutte le materie e gli argomenti di un qualche interesse. Il black-out informativo e la censura preventiva ledono quel diritto anche quando ricevono un gradimento bipartisan, nel senso di essere apprezzati dai gruppi dirigenti di entrambi gli schieramenti. Di qui una domanda: è sicura l'Unità di stare dando adeguata informazione su un tema che certo interessa molti i suoi lettori, cioè l'imminente referendum sull'articolo 18 dello Statuto? A me pare di no, ma fate sempre in tempo a dimostrare che questo mio giudizio è sbagliato.

Cesare Salvi

Si, pensiamo di aver dato adeguato spazio al referendum sull'articolo 18. E lo dimostro il fatto che oltre agli articoli di cronaca, nelle sole pagine dei commenti abbiamo pubblicato, nelle ultime dieci settimane, interventi di Gian Paolo Patta (12 marzo), Carlo Ghezzi (27 aprile), Giuseppe Tamburrano (29 aprile), Paolo Cagna Ninchi (30 aprile), Nicola Tranfaglia (9 maggio), Stefano Sylos Labini (14 maggio), Alessandro Genovesi (16 maggio), Cesare Damiano e Pietro Gasperoni (18 maggio), Aliero Grandi (27 maggio), Mimmo Lucà (29 maggio), Gian Paolo Patta (12 marzo) oltre, naturalmente, all'intervento del senatore Salvi in questa pagina. Nei prossimi giorni, al dibattito sull'Articolo 18 l'Unità dedicherà una apposita pagina dei commenti.

Lodo Schifani, quattro passi fuori Costituzione

VINCENZO SINISCALCHI*

Segue dalla prima

(...) il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente della Corte costituzionale. 2. Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 e salvo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado per qualsiasi reato, anche riguardanti fatti antecedenti all'assunzione della carica o della funzione fino alla cessazione delle medesime. 3. Nelle ipotesi di cui ai commi precedenti si applicano le disposizioni dell'articolo 159 del codice penale». L'effetto giuridico che si intende conseguire con il provvedimento è quello dell'automatizzata sospensione dei procedimenti penali nei confronti di tali soggetti per il solo fatto della carica rivestita fino alla fine del mandato, con correlativa sospensione dei termini precrizionali. In primo luogo, devo osservare che la legge a cui l'emendamento è stato presentato concerne materia (le immunità parlamentari) del tutto diversa da quella cui afferisce l'emendamento, perlomeno nella parte riguardante le cariche che parlamentari non sono. L'emendamento stesso doveva quindi essere dichiarato inammissibile per estraneità di materia. Ma venendo al punto più rilevante, ben quattro sono i parametri costituzionali violati da una simile disposizione: 1. l'articolo 3, primo comma (principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge): sono vietate le discriminazioni nell'applicazione della legge per motivi, oltre che di sesso, razza, religione, eccetera, anche per condizioni personali. Questa disposizione è stata sempre interpretata dalla Corte costituziona-

le come una clausola generale di ragionevolezza dei trattamenti legislativi differenziati. Non è escluso che il legislatore ordinario possa trattare in modo differenziato diverse categorie di persone, purché ciò risponda a ragionevoli motivi e a un bilanciamento d'interessi convincente. In questo senso la Corte costituzionale richiede che il legislatore, nello stabilire regimi giuridici differenziati, preveda forme e procedure di tutela dei diversi interessi coinvolti nella legislazione dalle quali emerge tale bilanciamento. L'automatismo previsto dal «lodo», invece riserva alle predette cariche un privilegio differenziato senza l'esplicitazione di alcun corretto bilanciamento degli interessi in gioco (cfr. le sentenze della Corte costituzionale nn. 94 del 1963 e 4 del 1965). In tal senso è del tutto fuori linea rispetto al principio di uguaglianza anche la dizione contenuta nell'emendamento «per qualsiasi reato», con la conseguenza che il divieto di sottoposizione a processo varrebbe anche per l'omicidio, la rapina, le lesioni colpose, l'evasione fiscale, e quant'altro. Sicché il reato comune commesso da un qualche del popolo sarebbe perseguito, mentre quello - in ipotesi - contestato a uno dei 5 soggetti indicati non lo sarebbe; 2. l'articolo 96 (autorizzazione a procedere per i reati ministeriali): con particolare riferimento alla posizione del Presidente del Consiglio, si osserva che l'articolo 96 della Costituzione prevede che per i soli reati commessi nell'esercizio delle funzioni di governo, il capo dell'Esecutivo e i ministri godano dello schermo dell'autorizzazione a procedere, la quale può essere negata solo per specifiche cause di giustificazione previste dalla legge costituzionale n. 1 del 1989. L'emendamento fa salve le ipotesi previste dall'articolo 96 Cost. Ma evidentemente quest'ultima norma deve essere interpretata non solo per quel che dice ma anche e soprattutto per quel che non dice più (l'articolo 96 è stato infatti mo-

dificato nel 1989 con l'abolizione della c.d. Commissione inquirente, che prevedeva un procedimento parlamentare privilegiato per i ministri). Sicché se ne ricava obbligatoriamente che per i reati comuni commessi dai membri del governo non vi può essere alcun trattamento di favore nella legislazione ordinaria. Del resto, sarebbe paradossale che il trattamento per il capo del governo per i reati commessi nell'esercizio della funzione fosse più severo che per i reati comuni. Il paradosso della singolare trovata della maggioranza è confessato dallo stesso testo dell'emendamento, che recita al comma 2 «sal-

vo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione» con ciò riconoscendo la natura additiva del «lodo» a due norme della Costituzione; 3. l'articolo 111, secondo comma (ragionevole durata del processo): la disposizione costituzionale prevede che la legge debba assicurare la ragionevole durata del processo (la disposizione peraltro è mutuata dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e il medesimo contenuto è oggetto di previsione nella nuova Costituzione europea). Non essendo possibile predeterminare il momento in cui cesserebbe la carica dei

beneficiari della norma (in particolare per quanto riguarda i Presidenti delle Camere e il capo dell'Esecutivo) sarebbe imprevedibile il lasso di tempo per cui durerebbe l'effetto sospensivo previsto dall'emendamento; 4. l'articolo 112 (obbligo dell'azione penale): la Corte costituzionale ha sempre sostenuto che l'obbligo dell'azione penale non preclude al legislatore ordinario di prevedere condizioni di procedibilità per singoli tipi di reato (e - si badi - non per tipi di imputato) quando questi rispondano a finalità ragionevoli (sentenze n. 22 del 1959, 114 del 1982 e 300 del 1984). Tuttavia in questo caso non di

condizione di procedibilità si tratterebbe, bensì di un effetto sospensivo automatico che paralizzerebbe comunque l'esercizio dell'azione penale. Del resto i casi di sospensione nel processo penale sono tutti ricollegati alla verifica da parte degli organi giudiziari di concrete evenienze del procedimento: vedi per esempio le questioni pregiudiziali (articolo 3 cpp), la ricusazione (articolo 41 cpp), la rimessione (articolo 47 cpp), la perizia sulla capacità d'intendere e di volere dell'imputato (articolo 71 cpp) e l'autorizzazione a procedere (articolo 343 cpp). Introdurre la «sospensione» prevista dal «lodo Schifani» significa quindi andare in contrasto con l'articolo 112 della Costituzione e, al tempo stesso, stravolgere il sistema processuale penale vigente. Ne concludo che l'emendamento è improponibile perché nella cultura liberale le garanzie formali sono la sostanza della democrazia. Ciò che non si può fare per legge ordinaria, perché in contrasto con la Costituzione, non è formalmente sbagliato ma - poiché la forma è sostanza - è sbagliato tout court. Da ultimo, anche come legge costituzionale, il lodo Schifani è comunque errato: sia perché contrasterebbe insanabilmente con l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge (principio basilare del nostro sistema, che non può essere oggetto di revisione costituzionale, cfr. la sentenza della Corte costituzionale n. 1146 del 1988), sia perché accordare al capo del governo una simile protezione dalla giurisdizione penale significa offrire sempre al titolare di turno l'argomento che il suo sfidante lo vuole sostituire nella carica, non per legittime aspirazioni politiche, ma per togliergli quella garanzia. Last but not least: di grazia, in quale altro ordinamento democratico esiste simile automatismo di sospensione dei processi penali? * deputato dei Ds e presidente della Giunta delle autorizzazioni

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud SA, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 3 giugno è stata di 138.861 copie</p>		